

PER UN'INTERPRETAZIONE DELL'EBL. *du-tum*

Pelio Fronzaroli, Firenze

Il titolo di questo articolo è stato suggerito da un'osservazione di Giacomo Sili, che mi ha fatto notare che il termine *du-tum* compare più volte nel trattato di Abarsal (TM.75.G.2420) e nell'epigrafe del *Prism of King Tunip-Tessup of Tikunani* (M. Salvini, *The Habiru Prism of King Tunip-Tessup of Tikunani*, Roma 1966, p. 8 sg.) e, con il *tab esitt* della più tarda documentazione mesopotamica.

Nell'uniforme all'omaggio che gli allievi di Fiorella Imparati hanno voluto dedicare alla sua memoria, il ricordo va ad anni giovanili quando sotto la guida degli stessi Maestri ci iniziavamo agli studi orientalistici nella Facoltà fiorentina.

Il trattato di Abarsal (TM.75.G.2420), forse il più importante dei testi prescrittivi eblaiti, ne è certamente il più esteso. Destinato a normalizzare una situazione, probabilmente conseguente a un periodo di scontri fra le due aree politiche, esso prevede situazioni e accadimenti che vanno al di là di quelli considerati di solito nelle tavolette redatte in occasione dei giuramenti di alleanza. Fra le prescrizioni più interessanti appare, attestata ben cinque volte, la seguente: *du-tum* / 50 nita:udu / hi-na-sum (var. 50 udu-udu, r. VII 18).

Le cinque attestazioni si riferiscono a diversi tipi di eventi. Nel primo caso il pagamento è richiesto a un funzionario di livello inferiore per un delitto che nei personaggi di rango più elevato viene punito con la morte:

su-ma / *in* 10 nu-bändä / *ma-nu-ma* / áš / *du-tum* / 50 udu-udu / hi-na-sum (r. VII 13-19). “Se colui che insulta [il re, o gli dèi, o il paese] è uno di tanti caposquadra, dovrà dare come *d.* 50 pecore”.

áš: In questo testo, e in altri testi narrativi eblaiti, il sumerogramma áš “insultare” deve avere un preciso significato politico, forse riferibile qui alla contestazione della sovranità sulle città e sui castelli elencati nel preambolo del documento (come aveva suggerito E. Sollberger, «Studi Eblaiti» 3 [1980], p. 136).

in 10 nu-bändä: Il numero 10, che precede il sumerogramma per “caposquadra”, o “luogotenente”, sembra usato anche altrove in questo stesso documento per indicare un numero non precisato ma comunque consistente (*ti-kas* 10 diri, v. IX 4; 10 udu-udu / zâb, v. XI 12-13). Alternativamente si potrebbe pensare a un caposquadra di dieci uomini (10:nu-bändä), da confrontare con l'ugula delle decurie di Habiru nel prisma di Tunip-Tessup (M. Salvini, *The Habiru Prism of King Tunip-Tessup of Tikunani*, Roma 1966, p. 8 sg.) e, con il *tab esitt* della più tarda documentazione mesopotamica.

In due casi paralleli lo stesso riscatto è richiesto ai colpevoli di omicidio preterintenzionale, commesso in occasione di una rissa durante le feste del primo mese dell'anno:

iti i-si / su-ma / Ib-la^{ki} / A-bar-SAL₄^{ki} / šu šu-ra / ugh / du-tum / 50 nita:udu / hi-na-sum (v. VII 8-16) “(Nella festa) del mese di Iši, se un uomo di A. ucciderà un eblaita in una rissa, darà come d. 50 montoni”.

«su-ma / [A-bar-SAL₄^{ki}] / [Ib-la^{ki}] / [šu šu-ra] / ugh / du-tum / 50 nita:udu / hi-na-sum (v. VII 17-VIII 4) “Se un eblaita ucciderà un uomo di A. in una rissa, darà come d. 50 montoni”.

šu šu-ra: L'impiego di questa locuzione, interpretata anche nella glossa di un estratto della lista lessicale bilingue come “colpire con le mani” (*ma-ha-zī i-dā*), /mahaṣ yiday(n)/, sembra indicare una lite, forse conseguente a eccessive libagioni di birra.

A un omicidio preterintenzionale sembra riferibile anche la prescrizione contenuta in un passo parzialmente corrotto, probabilmente integrabile come segue:

in u₄- / é / nu-zuh / máš šu-du₈ / 'ug₇ / [A-bar-SAL₄^{ki}] / [Ib-la^{ki}] / [50 nita:udu] / du-tum / hi-na-sum (v. XIV 13-bd. sin. 2) “Quando derubasse la casa, consegnerà il dovuto [(e se) l'eblaita] avesse ucciso [un uomo di A.] darà come prezzo [50 montoni]”.

nu-zuh: L'equivalenza di questa grafia con lú-zuh è stata identificata da D. O. Edzard («Quaderni di Semitistica» 18 [1992], p. 207). Il sumerogramma per “ladro” è usato qui con valore verbale “rubare”.

máš šu-du₈: Per il significato “consegnare (quanto dovuto)”, si veda P. Fronzaroli, «Miscellanea Eblaitica» 2 (1989), p. 20 (con bibliografia). A differenza dal furto di beni pubblici, il furto di proprietà private esige solo la reintegrazione dei beni rubati.

Infine, una delle prescrizioni si riferisce al riscatto di persone detenute in servitù:

dumu-nita A-bar-SAL₄^{ki} / ù-ma / dumu-mí / A-bar-SAL₄^{ki} / ir₁₁ / Ib-la^{ki} / ì-til / A-bar-SAL₄^{ki} / é / Ib-'la^{ki} / [níg-du₈] / [du] / [su-ma] / Ib-la^{ki} / géme ir₁₁ / šu-du₈ / šub / du-tum / 50 nita:udu / hi-na-sum (v. IX 7-X 7) “(Quando) il figlio di un uomo di A. o la figlia di un uomo di A. è servo di un eblaita (e) l'uomo di A. [va] alla casa dell'eblaita [per riscattarlo], se] l'eblaita rilascia la serva (o) il servo catturati, (l'uomo di A.) darà come prezzo 50 montoni”.

In quattro casi il pagamento di cinquanta montoni appare quindi come il prezzo del sangue per reati che in un diritto consuetudinario più antico avrebbero potuto essere ritenuti punibili con la morte (tradimento e omicidio). Nell'ultimo caso lo stesso riscatto è richiesto per l'affrancamento di servi, e appare quindi anche qui come il prezzo di una vita.

La grafia DU.TUM era stata interpretata come un sumerogramma con complemento fonetico dal primo editore (E. Sollberger, «Studi Eblaiti» 3 [1980], p. 137: du-tum “journey”) ma i contesti richiedono un diverso significato e suggeriscono quindi un vocabolo semitico. Nell'orizzonte del lessico accadico la grafia fonetica non ha trovato fin qui un'interpretazione soddisfacente. G. Pettinato l'aveva confrontata con *ta' tum/tātu* (apud B. Kienast, HSAO 2 [1988], p. 237: “Abgabe; Geschenk”); successivamente Edzard ha proposto dubitativamente /tūbtum/ («Quaderni di Semitistica» 18 [1992], p. 211: “Güte, Wiedergutmachung”). Una comparazione lessicale più ampia permette invece un confronto specifico. La somiglianza con l'ar. *diya* “prezzo del sangue” (da *wdy “pagare il prezzo del sangue”) non può essere ignorata, anche se, per la mancanza di una documentazione intermedia, il confronto deve essere proposto con cautela. Mentre il termine arabo è un nome verbale di forma *2i3-at-*, la grafia eblaita può essere interpretata come un nome verbale di forma *2u3-(a)t-*: /dūt-um/, da *duy-t-um (per la contrazione di -uy- in -ū-, cf. *GAG*³, p. 27, f). Lo schema *2u3-t-* è ben attestato a Ebla. Si veda, per esempio, /tūb-t-um/ “sede, residenza”, da *wtb, documentato in tre fonti della lista lessicale bilingue dalla glossa *šu-ba-tum/du* (= gar-dúr, A, C, D).

Nel contesto della formula esaminata si aspetterebbe un accusativo dipendente dal sumerogramma hi-na-sum “dare”. Per spiegare la terminazione in -um, D.O. Edzard aveva pensato a un locativo-avverbiale («Quaderni di Semitistica» 18 [1992], p. 211, e p. 196: “wird er 50 Schafe als Busse(?) geben”). Più semplicemente, in accordo con le convenzioni scribali della cancelleria eblaita, du-tum potrebbe anche essere considerato come un logogramma semitico.